

TENERE ALTO IL LIVELLO DELLO SCANTO. A QUALE PREZZO?

La Giunta regionale dell'Emilia Romagna ha deliberato con grande enfasi una proposta di legge (battezzata "Bastico", dal nome dell'assessore all'istruzione e alla formazione) che nel caso venga ratificata dal Consiglio regionale rappresenterà una alternativa al disegno di legge delega Moratti, da poco approvato dal Parlamento. Si prefigura una opposizione di tipo concorrenziale sul piano normativo tra due poteri: se ne sentiva il bisogno? Il provvedimento Bastico, da mesi caricato di una valenza ostinatamente antimorattiana, si distingue per una sorprendente caratteristica: infatti mentre la legge Moratti si muove nell'ottica di un sistema più flessibile (il doppio canale e la devoluzione), la legge regionale emiliano romagnola (56 articoli contro i 7 tanto contestati) al fine di opporsi al rischio di un presunto abbassamento della qualità dell'offerta di istruzione, imputato alla nuova riforma, finisce per difendere da posizioni stataliste l'attuale condizione ingessata in cui versa la scuola. Condizione che non è positiva neppure in Emilia Romagna, nonostante la regione sostenga il contrario, come risulta dal tasso di dispersione del 10% di cui parlano i dati (la media nazionale si aggira intorno al 16%). Il punto qualificante della legge Bastico è il mantenimento dell'impianto del cosiddetto "obbligo scolastico" (che la riforma Moratti ha sostituito con il "diritto-dovere all'istruzione e formazione per almeno 12 anni") sublimato nella forma di "biennio integrato" al quale si avvierebbero i ragazzi alla fine della terza media. Con questa mossa si dovrebbero convincere i giovani intenzionati ad optare da subito per il canale della formazione professionale a svolgere invece il loro percorso formativo negli istituti superiori (professionali, in particolare) salvo poi prevedere percorsi integrati tra istruzione e formazione (in poche parole, i moduli e gli *stages*). Che dire? La logica che se si nasconde dietro il velo delle molte e pretenziose parole è la seguente: contestare lo Stato per rifarlo in miniatura. Oltretutto si condanna la formazione professionale (cui la regione vorrebbe imporre le "sue" regole) ad essere un canale che non decolla e che non ha autonomia. Al fondo comunque permane il tabù non risolto della libertà di scelta per i ragazzi e le loro famiglie.